

da “La Rivoluzione Democratica”

di Ferdinando Leonzio

Lo scioglimento del PSI

24-02-2021 - STORIE&STORIE



L'ultimo simbolo del PSI



Ottaviano Del Turco

La formula di centro-sinistra, voluta da Nenni e dal PSI, sperimentata dapprima in alcuni grossi comuni¹ e poi pienamente realizzata nel 1964 col governo Moro-Nenni, rappresento' una svolta storica nella politica italiana, di cui smosse le acque da fin troppo tempo stagnanti.

Essa spazzo' via il frontismo filosovietico, in cui si era impatanata la sinistra „di classe“, e il centrismo clericale iperatlantico e filoamericano, di cui si erano nutriti i cosiddetti „moderati“.

Ma per il PSI il centro-sinistra ebbe anche un'altra conseguenza, per cosí dire „minore“, allora poco visibile: esso divento', specialmente a livello comunale, un partito-cuscinetto, disponibile e determinante com'era, secondo i casi, sia per maggioranze di sinistra che di centro-sinistra; un partito, cioé, quasi sempre presente nei governi locali, che in futuro sará appunto per questo spregiativamente definito *il partito degli assessori*.

¹ Milano, Genova, Firenze, Venezia, ecc.

Cio' comincio' ad attirare nelle sue file gruppi sempre piu' consistenti di ambiziosi, di opportunisti, di eterni innamorati del potere e del sottopotere. I nuovi arrivati, in una coi (pochi) vecchi in crisi di astinenza, ben presto intuirono che tutto sarebbe stato piu' facile con il controllo delle sezioni e delle federazioni e che la via maestra per ottenerlo era un tesseramento di comodo. E spuntarono *i signori delle tessere*.

Tale fenomeno proseguí, lento ma inesorabile, e raggiunse il suo apice dopo la seconda scissione socialdemocratica del 5 luglio 1969, guidata da Mario Tanassi e Mauro Ferri².

Fu allora che le correnti, da sempre croce e delizia del movimento socialista italiano, cominciarono a perdere le caratteristiche di organizzazioni del pensiero, secondo la tradizione libertaria del PSI³ e cominciarono a trasformarsi in „gruppi“ di persone formalmente convergenti attorno ad una delle grandi figure del socialismo italiano del tempo.

Questi gruppi, localmente guidati da piccoli *ras* di paese e di provincia, a poco a poco si trasformarono in partiti nel partito, al quale veniva cosí sottratto il suo ruolo decisionale.

Cio' ovviamente comincio' ad essere percepito dall'opinione pubblica e a indebolire fortemente l'organizzazione ufficiale del Partito.

Di questo acquistarono piena consapevolezza i grandi *leader* che allora guidavano il PSI, dirigenti del calibro di Pietro Nenni, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Antonio Giolitti, Riccardo Lombardi ed anche dei loro giovani e intelligenti luogotenenti, destinati un giorno a sostituirli; ma non riuscirono a porvi rimedio, come testimoniavano le ripercussioni elettorali di tale stato di cose.

Al 40° congresso (Roma, 3-7 marzo 1976) il PSI si era schierato unanimemente per la linea dell'alternativa socialista, che si proponeva di avviare una lenta transizione al socialismo, lungo un percorso democratico; ma il nuovo Comitato Centrale piu' che eletto venne letto⁴.

Il nuovo „riformismo di sinistra“ che aveva ricompattato il Partito e riconfermato Francesco De Martino alla segreteria⁵ non poté pero' evitare la pluralità di voci sul quando e sul come si sarebbe realizzata quella linea politica;

² Su tale argomento si vedano, gli articoli, dello stesso autore, “L'unificazione socialista del 1966-69” e “Il Partito Socialista Unitario (1969-1971) 3°” su questo giornale, rispettivamente del giugno 2019 e del luglio 2019.

³ La dialettica interna del PSI fu sempre animata dal dibattito ideale di movimenti di pensiero molto caratterizzati politicamente: riformisti di destra, riformisti di sinistra, integralisti, intransigenti, rivoluzionari, massimalisti di varia gradazione, terzinternazionalisti.

⁴ Poiché tutti erano per la stessa linea politica la composizione del C.C. fu concordata in percentuale tra le varie correnti. Il potere del vertice dunque perpetuava se stesso.

⁵ I suoi vicesegretari erano Giovanni Mosca („Riscossa Socialista“) e Bettino Craxi („Autonomia Socialista“).

ne derivò il lancio di messaggi contraddittori all'elettorato, mentre la macchina organizzativa del partito era in netto affanno.

Di conseguenza, quando si tennero le elezioni politiche del 20-21 giugno 1976, le rosee previsioni di tutti i *leader* andarono a sbattere con la dura realtà dei risultati⁶ e il PSI toccò il suo minimo storico, rischiando anche di perdere il ruolo centrale nella scena politica nazionale, che in precedenza si era conquistato.

La reazione non poteva mancare e si espresse attraverso la cosiddetta *rivolta dei quarantenni* che, nella riunione del C.C., tenuta all'hotel Midas di Roma, a metà luglio del 1976, portò alle dimissioni dalla segreteria di Francesco De Martino e all'elezione di Bettino Craxi e all'emergere, accanto a lui, di un nuovo gruppo di dirigenti⁷.

Non si trattò, come allora apparve a taluni, di un semplice ricambio generazionale, ma di un vero e proprio mutamento di pelle, simboleggiato dall'ingresso, nel pantheon socialista, dell'autore di *Filosofia della miseria*⁸, che andava a prendere il posto del suo celebre e severo critico, autore di *Miseria della filosofia*⁹.

La energica attività intrapresa da Craxi per ridare al partito una propria e ben visibile personalità e una grintosa iniziativa nella lotta politica, portò, pian piano, alla scomparsa delle correnti organizzate, male endemico del PSI, e all'unanimità attorno al *leader*, in un clima in cui il decisionismo rischiava spesso di degenerare in autoritarismo.

Praticamente tutti, chi prima, chi dopo, divennero „craxiani“. Questa accentuata personalizzazione attorno alla carismatica figura del segretario venne malamente trasferita nelle federazioni e nelle sezioni, in cui proliferarono capi e capetti, tutti uniti, nei congressi nazionali, attorno a Craxi, ma pronti a sbranarsi fra loro in periferia, per la gestione del potere e del sottopotere, riparati sotto l'ombrello protettivo di questo o quell'altro „colonnello“ romano.

Questa situazione comportò la concentrazione del reale potere decisionale, a tutti i livelli, in poche mani, svuotandone gli organi preposti, ormai popolati da *nani e ballerine*; la conseguenziale disaffezione della base tradizionale, che cominciò a disertare le sezioni; un forte declino del volontariato socialista; l'abbandono dell'attività politica di prestigiosi dirigenti e militanti, „compensato“ dall'afflusso di una nuova borghesia rampante, che avrebbe poi determinato la cosiddetta *mutazione genetica* di gran parte della base.

⁶ Il PSI ottenne: alla Camera il 9,64 % e 57 seggi su 630 e al Senato il 9,8 % e 29 seggi su 315.

⁷ Enrico Manca, Claudio Signorile, Gianni De Michelis, Fabrizio Cicchitto, Antonio Landolfi, ecc.

⁸ Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865). Egli pubblicò la sua più celebre opera *Il sistema delle contraddizioni economiche o La filosofia della miseria* nel 1846.

⁹ Karl Marx (1818-1883), il quale pubblicò la sua opera *Miseria della filosofia* nel 1847.

Alla politica di *alternativa* andò sostituendosi quella della *governabilità* e del *pentapartito*¹⁰; nacque un asse politico con la destra della DC¹¹, che ebbe il suo momento più alto nell'ascesa di un socialista alla Presidenza del Consiglio, nella persona del suo segretario Bettino Craxi.

La crisi però covava sotto la superficie dei successi elettorali; a partire dal 1991 cominciarono a manifestarsi le prime critiche alla strategia craxiana, e un certo risveglio della dialettica democratica interna, in cui trovarono spazio la questione morale e una certa ripulsa verso l'accentuato partitismo imperante nella scena politica italiana e il conformismo adulatorio di cui appariva avvolto il PSI.

Nel febbraio 1992, da un episodio di corruzione verificatosi a Milano, prese il via l'inchiesta detta *Mani Pulite*, che inizialmente non ebbe grosse ripercussioni sul PSI¹², ma che era destinata ad allargarsi sempre più, colpendo soprattutto i partiti dell'area governativa.

Nel corso del 1992 si deteriorò ancor di più l'immagine dell'indebitato PSI e cominciò ad emergere, al suo interno, un'opposizione.

Particolarmente importanti furono la presa di posizione dell'ex delfino di Craxi, il ministro Claudio Martelli¹³, e il formarsi di una nuova componente interna, *Rinnovamento Socialista*, la quale, forte di 19 componenti su 73, nella riunione della Direzione del 30 ottobre 1992, chiese le dimissioni di tutto il gruppo dirigente¹⁴: la fine del monolitismo socialista interno era ormai ufficiale.

La prova di forza fu trasferita all'Assemblea Nazionale¹⁵ del 26-11-1992, in cui prevalse ancora una volta Craxi, che ottenne il 63 % dei voti, di fronte al 32,5 % andato a *Rinnovamento Socialista*, che chiedeva la convocazione del congresso, le dimissioni dell'intera dirigenza e l'azzeramento del tesseramento; un terzo gruppo guidato da Valdo Spini, Enzo Mattina e Gino Giugni ottenne il 4 %.

¹⁰ DC, PSI, PSDI, PRI, PLI.

¹¹ Il cosiddetto CAF (Craxi-Andreotti-Forlani).

¹² Alle elezioni politiche del 5.-6/4/1992 il PSI ottenne il 13,62 % e 92 deputati alla Camera, perdendo solo lo 0,7 % e 2 deputati rispetto alle precedenti politiche (ma oltre il 4 % rispetto alle regionali del 1990); al Senato ottenne il 13,58 % e 49 senatori (2 in più). A Capo del Governo, in ossequio al *Patto della staffetta* fra DC e PSI venne chiamato un socialista: non più Craxi ma Giuliano Amato.

¹³ Si veda, in proposito, il discorso del 12-9-1992 di Martelli a Genova, in *Avanti!* del 13-14/9/1992.

¹⁴ Si veda, in proposito, *Avanti!* del 31/10/1992.

¹⁵ Dal maggio 1984 il Comitato Centrale era stato sostituito da un'Assemblea Nazionale.

Il 15 dicembre 1992 un avviso di garanzia raggiunse Bettino Craxi, il quale, in occasione dell'Assemblea Nazionale dell'11 febbraio 1993, rassegnò le dimissioni da segretario del Partito.

Il carismatico *leader*, aveva rinvigorito la presenza del PSI nella scena politica italiana, ridato orgoglio ai militanti e ottenuto importanti risultati¹⁶; ma in periferia la presenza dei *ras* di provincia si era andata consolidando nel partito e nelle istituzioni.

Di contro avevano lasciato il partito militanti di antica fede come Alberto Jacometti e Tristano Codignola; erano invece affluiti nelle sue file i figli di una borghesia rampante e senza ideali, se non quello di ottenere il potere, attraverso la conquista del partito, che godeva allora della cosiddetta *rendita di posizione*, che gli derivava dalla sua indispensabilità per ogni tipo di formula politica¹⁷.

Per la successione a Craxi, il 12 febbraio 1993 l'Assemblea Nazionale del PSI, fu chiamata a scegliere fra due validissimi candidati: Giorgio Benvenuto¹⁸ e Valdo Spini¹⁹. Con 306 voti (58 %) rispetto ai 223 andati a Spini, prevalse Benvenuto.

Fin dal suo esordio apparve chiaro che l'impostazione che il nuovo segretario²⁰ intendeva dare al partito per cercare di trarlo fuori dal pantano in cui si trovava, poco aveva a che vedere con gli orientamenti della maggioranza che lo aveva eletto. Benvenuto si dichiarò per un sistema maggioritario bipolare a doppio turno che assicurasse l'alternanza fra progressisti e conservatori, collocando, com'era naturale (ma non per tutti), il PSI nell'area progressista e per un

¹⁶ L'elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica, la conquista della Presidenza del Consiglio da parte dello stesso Craxi, la vittoria al referendum sulla scala mobile, il successo nel „caso Sigonella“, il nuovo Concordato, il sostegno ai socialisti greci, spagnoli, portoghesi, cileni, in lotta contro i vari fascismi, ecc.

¹⁷ Tale *rendita di posizione* venne meno con la caduta del muro di Berlino (9-11-1989), col fallimento comunista, con la trasformazione del PCI in PDS (3-2-1991) e col suo ingresso nell'Internazionale Socialista (settembre 1992), che pose fine alla *ghettizzazione* della gran parte della sinistra italiana. La stessa cosa avverrà successivamente a destra, con la trasformazione del MSI-DN in Alleanza Nazionale (27-1-1995) e il ripudio del fascismo da parte di quest'ultima (novembre 2003).

¹⁸ Benvenuto era sostenuto dalla corrente craxiana, da Giuliano Amato, da Claudio Signorile e dai sindacalisti della UIL.

¹⁹ Spini era sostenuto da „Rinnovamento Socialista“, da Michele Achilli, da Giorgio Ruffolo e Roberto Villetti con la parte della „sinistra“ che non aveva seguito Signorile, da Gino Giugni e da molti sindacalisti della CGIL e della CISL.

²⁰ Capo della segreteria politica di Benvenuto fu nominato l'europarlamentare Enzo Mattina, ex segretario dei metalmeccanici UIL. Il 15-3-1993, l'Assemblea Nazionale elesse presidente Gino Giugni, intellettuale socialista di grande prestigio. La segreteria (19-3-1993) oltre che da Benvenuto e Mattina, risultò composta da Intini, Marzo, Babbini, Raffaelli, Borgoglio, Caldoro, Cirone Di Marco, Cazzola, Sanguineti e Nencini. L'amministrazione fu affidata a Maria Magnani Noja. L'8-4-1993 Benvenuto assunse anche la direzione dell'*Avanti!*, con Beppe Garesio condirettore.

profondo rinnovamento organizzativo del partito. A tal proposito promosse l'annullamento del vecchio tesseramento, influenzato dai *baroni delle tessere*²¹.

La politica di energico rinnovamento impostata da Benvenuto fatalmente venne a scontrarsi con quella dei maggiorenti del partito, formati su basi assai diverse e maggioritari nei gruppi parlamentari, mentre il debito accumulato dal partito²² risultava davvero imponente²³.

Il 20 maggio 1993 Benvenuto comunicò alla segreteria le sue dimissioni²⁴ e fu subito imitato da altri²⁵.

L'indomani i capigruppo parlamentari La Ganga (Camera), Acquaviva (Senato) e Lagorio (Parlamento europeo) si riunirono ed individuaron il successore nella persona di Ottaviano Del Turco, ex segretario aggiunto della CGIL.

Lo stesso giorno i dimissionari annunciarono la formazione di un „Comitato di Iniziativa per la Rinascita Socialista“, con cui solidarizzarono i noti sindacalisti Pietro Larizza, segretario della UIL, e Guglielmo Epifani, segretario aggiunto della CGIL.

Il 28 maggio l'Assemblea Nazionale elesse segretario Del Turco, con 292 voti a favore e 28 schede bianche²⁶.

Le prospettive elettorali, però, apparivano pessime, come attestarono i risultati delle amministrative del 6 giugno 1993²⁷. Intanto l'Internazionale Socialista comunicò che avrebbe negato il simbolo del PSE, se nelle elezioni precedenti le europee il PSI avesse candidato persone inquisite.

²¹ Il nuovo tesseramento 1993, aperto dal 25/4- al 20/9 non sarà mai realizzato, a causa delle vicende successive.

²² Nel marzo 1993 vennero sospesi gli stipendi ai dipendenti dell'*Avanti!*, per mancanza di fondi. La storica testata chiuderà nel novembre 1993.

²³ Sarà in seguito accertato che esso si aggirava attorno ai 180 miliardi di lire, più una ventina di miliardi accumulati dalle federazioni.

²⁴ Una testimonianza importante dei 100 giorni della segreteria Benvenuto è rappresentata dal libro dello stesso, intitolato *Via del corso*, edito da Sperling & Kupfer nel 1993.

²⁵ Giugni, Mattina, Raffaelli, Del Bue, Sanguineti, Cazzola e Manca.

²⁶ Il nuovo segretario costituì un Comitato di Direzione, composto da Boselli (vicesegretario), Cicchitto, Fichera, Tamburrano, Villetti, Babbini, Cirone Di Marco, Del Bue, Olivo, più i presidenti dei gruppi parlamentari Capria e Acquaviva.

²⁷ A Milano (2,2 %) e a Torino (1,83 %), città culla del socialismo italiano, il PSI non conquistò alcun seggio. Anche i risultati delle amministrative del novembre successivo furono disastrosi.

Anche per Del Turco finí per verificarsi la stessa situazione che aveva travolto la segreteria Benvenuto, tale cioè da costringerlo alla rottura con la maggioranza craxiana che lo aveva eletto.

Nella prospettiva delle nuove elezioni politiche²⁸, Del Turco capì ciò che era ovvio, che cioè non esiste in tutto il mondo, e non può esistere, un partito socialista schierato con il centro-destra o addirittura con la destra²⁹. Occorreva dunque scegliere tra lo schieramento di sinistra dei „Progressisti“ che si andava coagulando attorno al PDS di Occhetto e quello di destra, „Il Polo“, guidato dal cav. Silvio Berlusconi³⁰.

Il PSI, come anche i suoi gruppi parlamentari, erano ormai spaccato. Nell'agosto 1993, a causa della morosità, venne lasciata la storica sede centrale di Via del Corso.

Il confronto³¹ decisivo fra quelle che ormai si erano rivelate come le due anime del PSI, impersonate l'una da Del Turco e l'altra da Craxi, ebbe luogo nell'Assemblea Nazionale del 16 dicembre 1993. Prevalse la mozione di Del Turco con 156 voti, rispetto ai 116 della mozione craxiana e ai 6 di Signorile, e il PSI si schierò con i „Progressisti“.

Il 15 gennaio 1994 il garofano di Craxi lasciò il posto alla rosa di Del Turco, segno visibile di rottura con la politica craxiana.

Il PSI, nonostante le emorragie subite³², si presentò in tutte le circoscrizioni per la quota proporzionale³³, ma non superò lo sbarramento del 4 % previsto dalla legge elettorale, avendo ottenuto solo il 2,19 %. Ottenne, però, nella quota maggioritaria, 14 deputati³⁴.

Non si era ancora spenta l'eco di queste elezioni, che già incombevano quelle europee del 12 giugno 1994, alle quali il PSI si presentò assieme ad AD, che nelle politiche aveva ottenuto l'1,18 %.

²⁸ Si sarebbero tenute il 27-28/3/1994, dopo le dimissioni del governo Ciampi.

²⁹ *Un socialista degno di questo nome può stare male a sinistra; non è più un socialista se sta, più o meno bene, a destra* (Turi Lombardo, 2006).

³⁰ Avrebbe partecipato al confronto elettorale anche un cartello di centro, denominato „Patto per l'Italia“ („Patto Segni“ + PPI), guidato da Mariotto Segni e Mino Martinazzoli, cui aderì un gruppo di socialisti sodali di Giuliano Amato e uno di socialdemocratici, capeggiato da Gianfranco Schietroma.

³¹ In realtà la rottura era avvenuta quando il segretario aveva deciso di appoggiare i candidati progressisti ai ballottaggi per l'elezione dei sindaci.

³² Giorgio Benvenuto e Giorgio Ruffolo avevano aderito ad Alleanza Democratica (AD); Enzo Mattina (con lui Gaetano Arfé) a Rinascita Socialista; Ugo Intini, Margherita Boniver e Franco Piro avevano fondato (28-1-1994) la „Federazione dei Socialisti“; Pierre Carniti (assieme a Ermanno Gorrieri e a Pietro Scoppola) fondò i „Cristiano Sociali“; Acquaviva e Covatta costituirono il „Patto dei Riformisti“, che aderì al „Patto per l'Italia“; Nerio Nesi si avvicinò a RC.

³³ A favore delle sue liste lanciarono un appello Giuliana Nenni e Carla Voltolina Pertini.

³⁴ Al senato conquistò, all'interno della coalizione dei „Progressisti“, 9 seggi.

La lista PSI-AD raggiunse appena l'1,82 %, con due soli eletti³⁵, per cui Del Turco, pur non rassegnando dimissioni ufficiali, si mise da parte.

Il Comitato Direttivo, il 16 giugno, prese atto delle anomale dimissioni di Del Turco e il 21 successivo, coi soli voti contrari di Cicchitto e di Manca, elesse coordinatore politico nazionale del PSI Valdo Spini³⁶, col compito di preparare una „Costituente laburista“, per la fondazione di un nuovo partito socialista³⁷. Il 26 luglio 1994 un apposito convegno varò il „Comitato promotore della Costituente laburista“, presieduto dallo stesso Spini³⁸.

La Costituente venne fissata per i giorni dal 4 al 6 novembre 1994, ma il vicesegretario del PSI Enrico Boselli, sostenuto anche dal presidente Gino Giugni e dal segretario Ottaviano Del Turco (che aveva la rappresentanza legale e statutaria del PSI) obiettò che prima bisognava tenere il congresso di scioglimento del PSI.

Spini, che la pensava diversamente, si dimise da Coordinatore del PSI (20-9-1994) e proseguì nella sua impostazione; il 6 novembre 1994 fu completata la formazione della Federazione Laburista³⁹, di cui lo stesso Spini fu eletto presidente.

Pochi giorni dopo, l'11 e il 12 novembre 1994, si svolse a Roma, all'EUR, con inizio alle ore 17, il 47° ed ultimo congresso del PSI, quello dello scioglimento.

Nella sala del congresso campeggiava una grande foto di Nenni e Pertini assieme. Vi partecipavano 596 delegati in rappresentanza di 42.387 iscritti.

La mozione presentata da Del Turco, Boselli, Giugni ed altri, favorevole allo scioglimento, e che si pronunciava per un nuovo soggetto politico, contrario ad ogni forma di confluenza nel PDS e che assicurasse, invece, la continuazione della tradizione socialista italiana, ottenne il 63,26 %. Quella craxiana (Manca, Cicchitto, Babbini e Tempestini), che non partecipò al voto, rappresentava l'11,9 %, mentre il resto fu ripartito fra varie mozioni locali.

Furono dunque deliberati dal Congresso (12-11-1994) lo scioglimento e la messa in liquidazione del PSI. Commissario liquidatore fu nominato il socialista Michele Zoppo (1945-2006), cui fu assegnato il compito di definire i rapporti economici⁴⁰. Si affidò allo stesso Zoppo il patrimonio ideale e storico del PSI (simbolo, denominazione, testate giornalistiche) col preciso compito di *difenderlo da ogni eventuale uso illegale, deciderne l'uso e la sorte a suo*

³⁵ Elena Marinucci e Riccardo Nencini.

³⁶ Rimase tuttavia vicesegretario Enrico Boselli.

³⁷ Tale decisione (227-1994) fu presa a larga maggioranza, con i voti contrari di Manca, Cicchitto, Babbini e Del Bue.

³⁸ Ne facevano parte, oltre Spini, lo storico Gaetano Arfé, i sociologi Guido Martinotti e Luciano Cavalli, l'urbanista Umberto De Martino, la dott.ssa Anna Maria Petrioli, l'economista Alessandro Roncaglia e il giornalista Vittorio Emiliani.

³⁹ Vi aderirono 18.000 iscritti e una ventina di parlamentari socialisti. In seguito vi confluì anche Rinascita Socialista di Enzo Mattina.

⁴⁰ Fu anche nominata una Commissione Consultiva di Liquidazione, composta da Idalgo Cavallone, Alberto Balducci e Giannino D'Antonio.

*insindacabile giudizio per garantire la salvaguardia delle tradizioni storiche del PSI.*⁴¹

Finiva così mestamente, travolta dai debiti, dalle divisioni, dalle inchieste giudiziarie, la più antica formazione politica del movimento operaio italiano e dell'Italia intera. Essa, tuttavia, poteva vantare il merito di aver contribuito, in misura determinante, al riscatto dei lavoratori italiani.

Il giorno successivo allo scioglimento, cioè il 13 novembre 1994, dalle ceneri del PSI sorsero due nuove formazioni politiche: i Socialisti Italiani (SI)⁴² e il Partito Socialista Riformista (PSR)⁴³, eredi il primo della sinistra e il secondo della destra dell'ultimo PSI⁴⁴.

Il 15 gennaio 2015, mediante atto notarile, il Commissario liquidatore Zoppo cedette, „irrevocabilmente e in via esclusiva“, nome e simboli del PSI ai Socialisti Democratici Italiani (SDI)⁴⁵, poi Partito Socialista (PS)⁴⁶ ed infine Partito Socialista Italiano (PSI)⁴⁷, riconoscendogli di essere l'erede politico del vecchio PSI e di averne mantento la tradizione.

Il 5 novembre 2011 il nuovo Commissario liquidatore Francesco Spitoni cedette, mediante scrittura privata e a titolo gratuito, la proprietà esclusiva del marchio

⁴¹ Sul declino del PSI si possono vedere le seguenti opere: Carmine Pinto *La fine di un partito – il PSI dal 1992 al 1994* Editori Riuniti, 1999; Lelio Lagorio *L'esplosione-Storia della disgregazione del PSI* Edizioni Polistampa, 2004; Valdo Spini *Compagni siete riabilitati!* Editori Riuniti, 2006.

⁴² Segretario fu eletto Enrico Boselli, con Roberto Villetti come suo vice, e presidente Gino Giugni. Il Partito si collocherà sempre nell'area di centro-sinistra, ma autonomamente dal PDS, ponendosi così come il legittimo continuatore della tradizione socialista italiana.

⁴³ Presidente del PSR fu eletto Enrico Manca e segretario Fabrizio Cicchitto, con un Direttivo composto dai coordinatori regionali. Il PSR si collocò su posizioni filocentriste.

⁴⁴ Sulle successive evoluzioni del socialismo italiano si può vedere, di Ferdinando Leonzio, *La diaspora del socialismo italiano* ZeroBook, 2017.

⁴⁵ Lo SDI nacque, col congresso di Fiuggi del 8-10/5/1998, dalla confluenza di quattro formazioni socialiste: il SI (segretario Boselli), la parte del PS guidata da Intini e Manca (si era staccata dall'altra parte facente capo a De Michelis, che farà un altro percorso), il PSDI (segretario Schietroma), i Laburisti Autonomisti (che si erano staccati dal Movimento dei Democratici, dei Socialisti e dei Laburisti – MDSL, guidato da Valdo Spini) con *leader* lo storico Alberto Benzoni e la Medaglia d'Argento della Resistenza Ennio Ronchinelli.

⁴⁶ Il Partito Socialista (PS) sorse il 14-7-2007 con la manifestazione di apertura della Costituente Socialista, avente lo scopo di arrivare alla formazione di un soggetto unitario socialista mediante la confluenza dello SDI (Boselli, Intini, Locatelli), dell'ala del PS-Nuovo PSI denominata PS (De Michelis, Del Bue, Battilocchio), de I Socialisti Italiani (Bobo Craxi, Zavettieri), di Socialismo é Libertá (Formica), dell'Associazione per la Rosa nel Pugno (Turci) e si singole personalità come Luigi Angeletti (segretario generale UIL), Roberto Barbieri (ex DS), Cinzia Dato (ex DL).

⁴⁷ Il PS di Nencini riassunse la storica denominazione di PSI il 7-10-2009.

Avanti! al PSI (segretario Nencini) nella persona dell'amministratore Oreste Pastorelli.

Dal 5 gennaio 2012 venne perciò pubblicato l'*Avanti!* online, con direttore dapprima Giampiero Marrazzo e, dal settembre 2013, Mauro Del Bue.

Ferdinando Leonzio